LA LOGISTICA TRA APPALTI E NUOVE FORME DI CAPORALATO

Il teorema accusatorio costruito dalla Procura di Piacenza contro i dirigenti e delegati sindacali di USB e Sì-Cobas, a cui va la nostra piena e incondizionata solidarietà, è il frutto avvelenato dei Decreti Sicurezza che il primo Governo Conte varò su proposta dell'allora Ministro dell'Interno Salvini: non solo la costruzione di una fortezza anti-migranti, ma anche un impianto teso a criminalizzare azioni forti della tradizione operaia come picchettaggi e blocchi stradali, rendendo reati lotte e mobilitazioni e ogni espressione propria del conflitto sociale.

La logistica è uno dei settori in cui maggiormente si è andato configurando un intenso aumento dello sfruttamento, sia attraverso contratti indecenti e salari spesso al di sotto la soglia della povertà, mediante il sistema degli appalti in cui grandi multinazionali della distribuzione affidano a cooperative sedicenti sociale, ditte e padroncini, a condizioni proibitive, la consegna sul territorio.

Con la pandemia in particolare si è avuta un'accelerazione del cosiddetto e-commerce, cioè gli acquisti tramite piattaforme digitali: la nuova distribuzione delle merci sta quindi cambiando l'organizzazione della vendita, provocando la crisi di negozi al dettaglio e la concentrazione della grande distribuzione, ma soprattutto incrementando le consegne a domicilio. Sì sono diffuse sempre più nuove forme di sfruttamento di lavoratori e lavoratrici, come i corrieri; inoltre, buona parte di questa forza-lavoro è straniera, composta da migranti provenienti da Paesi e continenti più diversi, con problematiche non solo in ambito lavorativo, ma anche sociale (abitazione, assistenza sanitaria).

Come in agricoltura, nella logistica assistiamo a forme di caporalato nascosto: le tabelle di consegna prevedono un minutaggio irrealistico (non si tiene conto del traffico, di qualunque intoppo che allunga i tempi medi di consegna dei colli), ma soprattutto stressante che provoca tensione e rischi di incidenti; nei magazzini, al di là delle pubblicità edulcorate e ireniche, i ritmi di carico e scarico sono intensificati a dismisura (la cosiddetta "produttività") senza cambiamenti sostanziali negli organici, nei salari e nei diritti; le manifestazioni che da anni si susseguono davanti a magazzini di tutta Italia, anche con il blocco dei cancelli, sono state duramente sanzionate non solo con provvedimenti disciplinari pesantissimi, fino al licenziamento, dalle aziende stesse, ma anche con interventi delle forze dell'ordine che ormai sono chiamate a reprimere le manifestazioni di dissenso che contrastano attivamente le politiche neoliberiste, sia nel lavoro che nella realizzazione delle grandi opere che devastano il territorio.

A Piacenza la forzatura di un picchetto ha provocato la morte di un delegato USB, a dimostrazione della durezza raggiunta dalla contrapposizione conflittuale tra lavoratori e aziende.

Per queste ragioni la Confederazione Cobas di Pisa [oppure Cobas Lavoro Privato di Pisa] è al fianco dei lavoratori della logistica e delle sigle del sindacalismo di base colpite dalla repressione con gli arresti degli otto delegati e dirigenti: occorre una risposta forte e coordinata da parte di tutti i lavoratori e delle organizzazioni sindacali che considerano il conflitto non un pericolo da scongiurare, ma l'essenziale strumento per rivendicare e conquistare miglioramenti contrattuali, diritti e trattamenti economici almeno dignitosi.

Confederazione Cobas di Pisa